

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XIII - N. 8
DOMENICA 28 MARZO 2010

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

Il segretario Riccardo Nencini: il Psi il 28 e 29 marzo presente in tutte le regioni con i suoi candidati

“Con le nostre idee, con la nostra autonomia”

Come si presenterà il Psi a queste elezioni regionali?

“Il Partito socialista italiano si presenta col proprio simbolo, le proprie idee, i propri candidati e candidate ovunque in Italia. Nella metà delle regioni saremo da soli, nelle altre in alleanza con partiti del centrosinistra, ma sempre con le nostre idee e la nostra autonomia.

Con delle proposte programmatiche comuni per tutte le regioni?

“Sì, tre in particolare. La prima è per la riduzione delle indennità, degli stipendi agli eletti nei consigli regionali e nelle giunte con l’obiettivo di tornare alla misura minima del 1970. La seconda riguarda le bollette dei servizi; acqua, luce, gas. Vanno rese più leggibili ma soprattutto vanno tagliate eliminando i costi impropri che ora gravano sui consuma-

tori. La terza proposta è per il rispetto pieno della parità di genere. Vogliamo che a uomini e donne siano offerte le stesse opportunità, ovviamente legate al merito, di accedere agli incarichi pubblici”.

Cosa pensano i socialisti della crisi economica e cosa si può fare per aiutare gli italiani a farvi fronte?

“Come dice la Confindustria, l’Italia esce da questa crisi con la maglia nera della crescita e dello sviluppo. Maglia nera per non aver difeso i salari, siamo ultimi in Europa. Bisogna fare soprattutto due cose: la prima è difendere

la piccola e media impresa, l’impresa artigianale e familiare. Senza queste imprese in Italia non c’è produzione di ricchezza. La seconda, tutelare, proteggere, prevedere, ammortizzatori sociali per chi si trova in una condizione di bisogno, per chi aveva un lavoro a tempo determinato e lo ha perso senza avere la possibilità di far sentire la sua voce”.

I socialisti in televisione sui giornali si vedono poco, quasi per niente. Cosa ne pensi della Par condicio e delle polemiche sulla sospensione dei talk show?

“Per essere in televisione ormai bisogna ri-

correre alle denunce. Noi abbiamo denunciato questa situazione all’Agcom, insieme ai partiti medio piccoli, ed è solo grazie a queste denunce che si è riaperto qualche spazio. Mi dispiace che alcune trasmissioni siano state interrotte. Ma non ci piango. E’ la stessa storia dei film western con John Wayne, si parlava sempre di cowboy e mai di indiani”.

Molto spazio invece è dedicato alla questione delle intercettazioni. Che fare, consentirle comunque, sempre e per tutti?

“C’è stato un eccesso negativo. Bisogna consentire l’intercettazione, ma va separato il personale e ciò che non è penale, da quello che ha un effetto per l’inchiesta. I quotidiani non devono pubblicare, le riviste non devono pubblicare ciò che con l’inchiesta non c’entra, che non ha rilevanza penale.”

Analogie d’Oltralpe

Quando il leader conta poco

Luca Cefisi

Elezioni regionali in Francia, elezioni regionali in Italia, analogie e differenze. Tra le analogie, il carattere scomodo di questo test elettorale per due governi di centrodestra che hanno nel carisma dei rispettivi leader, Berlusconi e Sarkozy, la loro forza e la loro debolezza.

segue a pagina 2



Non dovrebbe, ma sarà un referendum su Berlusconi

Marco Di Lello

Domenica e lunedì circa 40 milioni di italiani saranno interessati dal voto per scegliere i Presidenti di 13 regioni e qualche migliaio di amministratori locali, ma a leggere le cronache di queste settimane di campagna elettorale sembrano essere più consultazioni politiche nazionali che elezioni locali.

In una paese che non riesce ad uscire dalla crisi, che ha chiuso il 2009 perdendo oltre il 5% del Pil, peggior ristato degli ultimi 40 anni, che ha visto sparire quasi un milione di posti di lavoro ed ha aumentato il ricorso alla cassa integrazione del 900% (raddoppiata nella durata) è probabilmente naturale che il voto regionale

si trasformi in un referendum sul governo, pro o contro Berlusconi.

Il premier d’altra parte sembra esserne consapevole e con un economia che annaspa, lo scandalo sul G8 ed il pasticcio delle liste non trova di meglio che organizzare un’adunata surreale di militanti filogovernativi che protestano contro l’opposizione che nel mondo è possibile vedere solo nella Corea del Nord di Kim Jong Il, nell’Iran di Ahmadinejad e nella Bielorussia del suo amico Lukashenko. Ma l’incantesimo sembra ormai essersi spezzato e la sintonia tra il premier e quelle ampie fasce di elettori che lo hanno sostenuto fino a pochi mesi fa sembra in grave crisi.

segue a pagina 2

Stampa e Tv, quello che non avete saputo

Lo spot di Bagnasco va contro il Concordato

“Lo spot elettorale di Bagnasco contro la Bonino e la Bresso, è un boomerang Non porterà un voto in più ai candidati del centrodestra”. E’ il commento di Pia Locatelli, capolista del Psi a Milano, Bergamo e Brescia, secondo cui. Inoltre “l’interventismo delle gerarchie cattoliche, in aperto contrasto con il Concordato, toglie solo credibilità all’istituzione che vorrebbe preservare. Gli italiani, donne e uomini hanno capito da decenni che la legge 194 è servita a combattere la piaga degli aborti clandestini mentre la pillola RU486 dà alle donne la possibilità di evitare la sala chirurgica risparmiandosi almeno un dolore, quello fisico”.

Per Riccardo Nencini quello di Bagnasco è stato “uno spot elettorale, intempestivo e discutibile... un intervento che certo non aiuta la Chiesa cattolica a recuperare autorevolezza”. In questo modo, secondo Nencini, Bagnasco, “riporta la gerarchia vaticana alla politica attiva, a occuparsi direttamente delle maggioranze... Ma la cosa più grave è che mettendosi a fare il tifo, rende questa campagna elettorale ancor più incomprensibile e irragionevole, l’esatto contrario di quello che serve”.

Anche Bobo Craxi è intervenuto nel dibattito. “Noi difendiamo lo Stato Laico e il Concordato – ha detto - a differenza del Cardinale che non sembra rispettare né l’uno né l’altro”. Inoltre per Craxi la risposta del Pd a simili “esternazioni elettorali” è stata “un po’ debolezza rispetto alla tentazione interventista della Chiesa sempre in agguato”.

Luigi Angeletti, riconfermato segretario della Uil

“Finanziare l’occupazione, non la disoccupazione”

Giulia Velotti

Incontriamo Luigi Angeletti, reduce dal XV congresso della UIL che l’ha riconfermato per la terza volta segretario e nel corso del quale ha sottolineato che non si deve “restare al di qua dell’uscio, a lenire solo le ferite o a soccorrere i perdenti” perché la crisi “non è una condanna biblica”.

Quando si chiuderà questo ciclo negativo?

Non possiamo ancora considerare conclusa questa crisi perché i dati occupazionali continuano ad essere caratterizzati dal segno negativo e perché ancora troppi sono i posti di lavoro a rischio.

Noi abbiamo chiesto un intervento da parte dello Stato teso a finanziare l’occupazione piuttosto che la disoccupazione. E se siamo riusciti a conte-

nere l’impatto della crisi sull’occupazione, ciò è stato possibile proprio grazie ad una politica degli ammortizzatori sociali che ha consentito di mantenere i lavoratori legati al proprio posto di lavoro.

Ma per l’anno in corso, sono ancora a rischio più di duecentomila posti di lavoro. Ecco perché noi chiediamo al Governo di proseguire nella politica sin qui realizzata e di mettere in campo tutte le risorse necessarie per governare le crisi aziendali ed evitare un disastro economico e sociale. La UIL non può limitarsi alla critica ma vuole sollecitare concretamente questi provvedimenti e costruire percorsi che ne agevolino l’applicazione.

Bisogna salvare l’occupazione, restituire dignità alle persone e offrire una speranza al Paese.

segue a pagina 2



Angeletti: "Finanziare l'occupazione, non la disoccupazione"

Giulia Velotti dalla prima

Altro tema particolarmente attuale è quello del fisco. Riduzione delle tasse subito, e non nel 2013, e lotta ad un sistema fiscale ormai vecchio perché basato su interessi solidi da scalfire. Come?

L'attuale sistema fiscale non funziona. Incoraggia l'evasione ed è quanto di più iniquo e inefficace si sia potuto immaginare. Le tasse sul lavoro sono un problema di natura sociale ma soprattutto economica. Ridurle per quelle categorie di lavoratori che le pagano regolarmente non è semplicemente una questione di giustizia sociale ma rappresenta anche l'unica politica economica in grado di aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

La riforma fiscale, da noi rivendicata, non può che basarsi su una riduzione di tasse sul lavoro dipendente, magari anche attraverso un sistema di deduzioni. Così come pensiamo che, invece di introdurre il tanto celebrato quoziente familiare, sia più efficace, per sostenere sul serio le famiglie, introdurre un bonus per ogni figlio a carico.

Ma soprattutto pensiamo che, con il consenso di tutti, si possa cominciare a costruire un nuovo modello fiscale già dal 2010. Le risorse finanziarie potrebbero derivare da una concreta riduzione dell'evasione e da uno spostamento del carico fiscale sia sulle plusvalenze derivanti dal trading finanziario, sia su alcuni beni di lusso.

Sulla base di queste valutazioni non abbiamo nessuna intenzione di aspettare il 2013: bisogna avviare il confronto già a partire dai prossimi mesi. Questa riforma è necessaria non solo perché può introdurre elementi di giustizia ma perché può essere un tassello della politica economica a sostegno dei consumi e, quindi, della ripresa.

La nuova normativa prevede l'introduzione dell'arbitrato in caso di controversia: cioè, in caso di licenziamento il lavoratore non potrà rivolgersi alla giustizia ma ad un "arbitro", una sorta di giudice unico inappellabile. Secondo la CGIL non sarebbe una garanzia per il lavoratore. Qual è la posizione della UIL?

Intanto, è bene chiarire subito che l'arbitrato è un'opzione, un'opportunità in più a disposizione del lavoratore e delle imprese che, insieme, di comune accordo, se vogliono, possono fare ad esso ricorso in alternativa all'ordinario percorso giurisdizionale. Un canale, quest'ultimo, molto ingolfato al punto che, spesso, il dilatare dei tempi impedisce la piena soddisfazione dei diritti dei lavoratori.

L'accesso all'arbitrato consentirebbe di tutelare bene e subito i lavoratori avendo comunque a riferimento sia i principi dell'ordinamento sia le stesse norme giuridiche che vanno poste esplicitamente alla base della pretesa con cui si invoca il lodo.

Peraltro, l'arbitrato non ha nulla a che vedere con la libertà di licenziare né esso può essere imposto al momento dell'assunzione. Non indebolisce né vanifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Comunque, penso che questo tema, così come molte altre questioni relative al lavoro, debba essere oggetto di discussione e decisione tra le parti sociali. Ed è esattamente ciò che è stato convenuto con la sottoscrizione della dichiarazione comune tra le parti sociali - ad eccezione della Cgil - avvenuta alcuni giorni or sono al Ministero del Lavoro. Vogliamo puntare ad un avviso comune per consentire ai contratti collettivi di regolamentare le modalità concrete di accesso agli strumenti di risoluzione stragiudiziale delle controversie di lavoro e, in particolare, l'ambito di operatività e gli effetti dell'arbitrato.

Il sondagista Luigi Crespi e la campagna elettorale

"L'ASTENSIONISMO CI SARÀ, MA NON SARÀ ALLARMANTE"

La politica non può essere trattata come un prodotto qualsiasi. La Polverini ha sbagliato simbolo e slogan

Ilaria Tana

"Nei cartelloni che invadono le città durante la campagna elettorale la politica sembra confondersi con la pubblicità. Ma la politica non è un prodotto; non la si compra, la si sceglie".

Ad affermarlo è Luigi Crespi, sondagista e direttore di Data Media, istituto leader nel campo delle rilevazioni di mercato.

La politica ormai è divenuto un 'prodotto' da pubblicizzare?

"Una differenza tecnica tra i due mondi non esiste. Entrambi, slogan politici e pubblicitari, evidenziano una sintesi di un prodotto e, nel caso della politica, il prodotto va inteso come il messaggio che un candidato vuole esprimere. Non si tratta di una differenza nelle tecniche adoperate, ma nel contenuto. Tuttavia appunto pensare alla politica come un prodotto è sbagliato e soprattutto limitante. Nessuno compra la politica, il 'prodotto' politico va scelto, non ac-

quistato. E' una questione di approccio differente. Diciamo che se si vuole pensare ad un paragone, i cartelloni in campagna elettorale anziché alle pubblicità si avvicinano di più alle campagne istituzionali". **Ma dagli slogan si può identificare una precisa idea politica, di destra, di sinistra o di centro?**

"Teoricamente sì. In termini di linguaggio il messaggio espresso - lo slogan - dovrebbe essere una sintesi che venga supportato iconograficamente o identificandosi in precisi processi culturali. C'è un preciso linguaggio di appartenenza a cui i partiti, per coerenza, dovrebbero rifarsi".

Esempi in questa campagna?

"In questa ultima campagna elettorale non ho visto slogan o claim - il richiamo pubblicitario che si vuole dare - degni di questo nome. La Polverini ha sbagliato sia simbolo, che non è coerente con la sua politica, sia slogan, il suo 'con te', non vuole dire assolutamente nulla. Sembra solo che serva a riempire spazio. Quella della Boni-



no rispetto alla Polverini è più coerente, ma si poteva fare sicuramente di più e meglio. Devo invece dire che la campagna di Brunetta è più azzeccata, non ha usato nessuno slogan, ha deciso di puntare solo sulla propria immagine".

Per quanto riguarda invece i sondaggi sulla prossime elezioni, si dice che sia previsto un alto livello di astensionismo. E' vero?

"Io non mi associo assolutamente a questo panico di partecipazione. Ci sarà sì una flessione, ma non credo che sia davvero significativa. Scenderemo penso sotto al 70%, una flessione di 4 o 5 punti. Non è poco, ma nemmeno allarmante come dicono".

Presidenzialismo, disponibili se il confronto è serio

Berlusconi organizza manifestazioni (con strascico di polemiche con la questura) e rispolvera un presidenzialismo che prefigura la speranza di andare al Quirinale. Riccardo Nencini risponde: "Se non vuole continuare a dare i numeri come ha fatto finora tarocando anche quelli dei partecipanti alla manifestazione di Roma, Berlusconi apra un confronto serio sulle riforme istituzionali e troverà ascolto". Di certo non si può pensare di risolvere i problemi del nostro paese solo proponendo in chiave pre-elettorale l'elezione diretta del premier o del Capo dello Stato. Servono pesi e contrappesi che garantiscano la democrazia quanto la governabilità, una legge elettorale degna di questo nome".

Quando il leader conta poco

Cefisi dalla prima

UMP e PDL sono partiti ritagliati su misura per servirli: quello francese si chiama, figuratevi, "Unione per la maggioranza presidenziale". Ecco che senza il leader, UMP e PDL non funzionano, e nelle regioni questo si vede benissimo.

Tra le differenze, c'è da ricordare che l'UMP perde anche perché ha poco da raccattare al centro, e non può accordarsi con Le Pen, mentre Berlusconi arruola regolarmente Storace e Alessandra - "nun me toccà nonno" - Mussolini. Esiste una differenza di dignità e

serietà tra UMP francese e PDL italiano. Sarkozy è un difensore non solo del sistema di regole istituzionali francesi, ma anche, comunque, dei valori repubblicani e costituzionali, dall'antifascismo all'unità del Paese. La destra di Sarkozy è a suo agio nella Costituzione francese, mentre la faticosa convivenza tra l'ideologia berlusconiana e la Costituzione italiana è fonte, come sappiamo, di guai continui.

E non parliamo dei suoi alleati, leghisti ed ex-post-neo-fascisti. In Francia, infine, c'è una maggioranza elettorale di sinistra, che chiede solo di essere meglio organizzata e rappresentata. E c'è, grazie a Dio, un partito socialista, che a questo sta lavorando.

...un referendum su Berlusconi

Di Lello dalla prima

Gli stessi slogan di Berlusconi contro la magistratura non trovano grande comprensione nei tanti italiani che vedono ben altri problemi al vertice delle proprie preoccupazioni. L'opposizione deve ora dimostrarsi credibile come al-

ternativa di governo: se Piazza del Popolo ha avuto un merito è stato quello di aver indicato un nuovo inizio, una coalizione più coesa che ha l'ambizione di governare il Paese. E' un cammino ancora lungo che il voto del 28 e 29 può rafforzare. Sono elezioni regionali, ma quasi a nessuno sembra importare...

>> DAL PALAZZO <<

Dopo anni di sconfitte e umiliazioni, il Partito Socialista riprende vigore e fiducia: 16% alle europee di un anno fa, 30% alle regionali. Non stiamo parlando dell'Italia, ma della Francia. E' la dimostrazione che la tenacia paga. Ad aiutare questo risultato francese c'è il 54% delle astensioni. E il tema delle astensioni è di attualità anche da noi. Aumenteranno o no? Di quanto? Colpiranno più la destra, la sinistra o entrambi gli schieramenti? Produrranno uno scossone della vita politica italiana? Il sistema bloccato intorno a Berlusconi, riceverà una scossa o no? Come saranno interpretate le aspettative degli astensionisti? A destra come a sinistra, Berlusconi come Veltroni, ci diranno che in America, esempio di una moderna democrazia liberale, le astensioni sono molto maggiori delle nostre. Ma non è un buon argomento. Se le astensioni saranno alte, bisognerà prendere atto che il paese non ne può più. Lo Stato è inesistente, la classe politica è incapace e il sistema bipolare non ha dato i risultati aspettati. Chi si asterrà si arruola di fatto al movimento per una nuova Repubblica, quello proposto dal PSI. E se tutti andranno a votare? Avrà vinto l'assuefazione.

Barbanera

IL PIACERE

Un libro:

Fabio Cavallera
REPUBLICA
imPOPOLARE CINESE
Bompiani

Una musica:

Ivano Fossati
Mio fratello
che guarda il mondo

Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del Partito Socialista Italiano aderente all'Internazionale Socialista e al Partito Socialista Europeo

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccolette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

Chiuso in tipografia il 24/03/2010
versamento su c/c postale n. 87291001
intestato a
Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.zza S. Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma

aut. Trib. Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto che sia citata la fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito.



FGS, IL FUTURO SOCIALISTA

ELEZIONI UNIVERSITARIE, VOTARE, VOTARE, VOTARE

In questi giorni, seppur in piena campagna elettorale per le regionali, non possiamo trascurare un appuntamento importante per noi giovani socialisti, anzi direi per noi giovani. Si tratta delle elezioni per il rinnovo della rappresentanza studentesca nei vari organismi universitari, dai consigli di facoltà ai consigli di ateneo, fino ad arrivare al CNSU. Queste elezioni vedono ad oggi una partecipazione limitata da parte degli aventi diritto e così, promosso spesso i rappresentanti eletti si trovano ad essere accusati di rappresentare più o meno loro stessi. Un'osservazione ineccepibile. Occorre dunque invertire questo trend. Perché e come farlo? Il primo obiettivo da raggiungere credo sia quello di dar vita ad una reale rappresentanza degli studenti, sia negli organi accademici, sia verso le istituzioni (penso ai quartieri, alle città, alle regioni e al Parlamento). Il secondo obiettivo credo debba essere proprio quello di creare, partendo dalle università, un movimento generazio-

nale che torni ad occuparsi di politica, delle istanze vissute dai tanti outsider che come noi vivono le condizioni del bisogno senza essere realmente valorizzati per i meriti che acquisiscono. Sul come, la questione va analizzata su due livelli differenti: un livello maggiormente organizzativo, un secondo prettamente politico. Si potrebbe lanciare una specifica campagna sul web volta ad incentivare l'interesse verso le problematiche che attengono l'università. Andrebbe inoltre inviata una lettera al Presidente della Repubblica affinché si faccia promotore di un appello rivolto agli studenti universitari, per la partecipazione democratica nei vari atenei. Il ruolo di noi giovani socialisti, su questo piano, dovrà essere quello di compattare le forze di centro-sinistra in tutta Italia affinché, uscendo dalle logiche di piccolo cabotaggio, si riesca a dimostrare come le nuove generazioni siano capaci di avere una voce propria e che è possibile, nel nostro alveo di riferimento, un modo diverso di far politica.

Giuseppe Potenza



Manifestazione contro la liberalizzazione dei servizi idrici L'acqua resti un bene pubblico

Luigi Iorio

Sabato scorso, i giovani socialisti hanno aderito alla manifestazione nazionale a sostegno dell'acqua pubblica nel nostro paese. L'obiettivo è stato quello di ribadire con forza, la nostra contrarietà ad ogni forma di privatizzazione dell'acqua. La liberalizzazione del servizio idrico integrato, varata di recente dal Governo, rende l'acqua pubblica,

bene da sempre al servizio della collettività, un mero strumento economico gestito dai privati in cerca di profitti. Quanto alle perdite, ci sarebbe da scommettere, sarebbero da socializzare. La Fgs si è resa promotrice - sin da subito, dopo il decreto Ronchi - di molteplici iniziative a livello locale per scongiurare il passaggio del servizio nelle mani di soggetti privati, ma la nostra attività si è scontrata

contro il pervicace intento del governo di relegare l'acqua al ruolo di bene utilizzabile come strumento di profitto. Continueremo in ogni sede a sostenere la ragionevolezza della tesi opposta, che si basa sulla natura esclusivamente pubblica dell'acqua, su tariffe a basso impatto economico, e su un sistema di gestione che metta al primo posto l'efficienza e la fruizione di questo bene essenziale per la vita.



Canto & Controcanto

Prostituzione, nascosta o con partita Iva?

Che cosa ha scatenato la querelle tra la neo sottosegretaria preposta all'Attuazione del Programma del Governo, Daniela Santanchè e la battagliera Presidente della Commissione Infanzia della Camera dei Deputati, Alessandra Mussolini? Una proposta sulla questione "più antica del mondo": la Santanchè vorrebbe "escort bar", all'interno dei quali - "come in Spagna", dice - rinchiudere le prostitute e il conseguente problema-prostituzione, con tutto il suo portato di controlli sanitari, gestione della tratta, contrasto allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù. Dopo la bufera che si è scatenata a seguito di queste dichiarazioni, non solo da parte della Mussolini, che ha ricordato come in Parlamento siano state presentate proposte serie per la soluzione del problema, ma anche da parte delle categorie di settore che hanno sottolineato come un'ipotesi del genere faccia correre il rischio di "involgarire" le attività commerciali coinvolte che, come ha dichiarato la FIPE, hanno "ben altri valori da promuovere", la questione rimane tutta da affrontare. Sempre sulla pelle delle donne, a quanto pare. Perché se la "provocazione" della

Santanchè prova a dare una soluzione sbrigativa al fenomeno, evidentemente inaccettabile per la sottosegretaria, che "invade strade e quartieri della nostra città" - come si legge sul suo sito stradeprotette.com - semplicemente allontanandolo dalla pubblica osservazione, è chiaro che non fornisce nessun modello di gestione. Perché rinchiudendo le escort nei night club - non nei bar, come ha tenuto a precisare la Santanchè - i controlli dovrebbero essere più facili? In ossequio a quale principio di legalità la prostituzione rinchiusa nei night dovrebbe garantire maggior sicurezza o addirittura limitare la tratta delle ragazze? Quale attenzione maggiore si potrebbe garantire alle donne coinvolte loro malgrado? Credo, al contrario, che questo in Italia favorirebbe una istituzionalizzazione di pratiche inumane, favorendone la copertura da parte di attività spesso ai limiti della legalità, oltre a riaffermare culturalmente lo stereotipo che "i panni sporchi si lavano in casa", in questo caso nei night club, già simbo-

lo di divertimento equivoco. Come al solito, rimuovere il problema non vuol dire affrontarlo; rinchiuderlo, non significa risolverlo. Finché il punto di vista sarà "il pubblico scandalo" e non la tutela delle donne ridotte in schiavitù, o al contrario, la possibilità da parte delle donne che praticano la prostituzione per scelta di comportarsi come cittadine e contribuenti qualsiasi, insomma finché il moralismo servirà a coprire ancora violenze ed illegalità, le donne continueranno a rimetterci.

Maria Squarcione

In Italia c'è un modo per non fare nulla, dire che "il problema è un altro", oppure giocare al "più uno" spostando più in su l'asticella. Per la Santanchè non abbiamo nessuna particolare simpatia anche perché ci siamo abituati ai suoi exploit che, come quelli di Brunetta, non mirano a risolvere i problemi, ma solo a farsi pubblicità gratuita, soprattutto con proposte capaci di aizzare i tifosi dell'una e dell'altra

parte. Così sulla prostituzione ci si divide nei due soliti schieramenti; c'è chi tollera reprimendo, ovvero frequenta le prostitute, ma inneggia alla "pulizia delle strade" e chi tollera perché è "il mestiere più antico del mondo". Nel mezzo ci sono loro, oggetto, o soggetto, del sesso a pagamento, che in cambio dell'esenzione totale dalle tasse, perdono la dignità per strada e rischiano la pelle (ma sempre meno di un agente o di un carabiniere) ogni giorno. Portare allo scoperto questo commercio, con tutto ciò che questo comporterebbe - controlli sanitari, partita Iva e dichiarazione Irpef, blocco dello sfruttamento e del commercio di schiave del sesso - significherebbe accettare che la realtà è questa e non quella che sarebbe piaciuta a De Amicis (e alla Merlin). Dunque perché non dire sì all'idea della Santanchè? In attesa della redenzione totale dell'Uomo, si potrebbe spendere qualche soldo di quelle tasse per educare i consumatori così come si fa con le campagne antifumo o quelle per la prevenzione degli incidenti stradali. Cinismo? Macché, buon senso.

Zenobia

mondoperaio
rivista mensile fondata da Pietro Nenni

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2010

Abbonamento annuale € 50
Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- Versamento su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
- Carta di credito o postepay sul sito Internet www.mondoperaio.it



Avanti!
SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

- Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
- Bonifico bancario codice IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl

(indicare nella causale "contributo Avanti! della domenica")



Da Obama a Bagnasco

Norberto Rosselli

C'era in ballo l'aborto - una ferita inevitabilmente sempre aperta per la difficoltà di sovrapporre imperativi etici e necessità sociali - ed erano scese in campo, nel modo più pesante possibile, le lobby. Obama, con la riforma sanitaria, ha vinto su entrambi i fronti con grande soddisfazione di chiunque creda che ciò che conta non è solo la "politica del fare" ma anche e soprattutto legare quel fare a valori chiari e irrinunciabili, quelli che il figlio di Ted Kennedy, Patrick, che più di ogni altro si era speso per dare a tutti l'assistenza sanitaria, ha così riassunto: la riforma è un passo decisivo della lotta per i diritti civili lanciata negli anni '60. Torna l'aborto e torna qualcosa che ha molto a che fare con le potentissime lobby di Oltreatlantico anche in Italia, alla vigilia delle elezioni regionali. Bagnasco ha lanciato un richiamo all'ordine ai cattolici che non devono votare per chi sostiene l'interruzione di gravidanza. Uno spot elettorale in piena regola, diretto contro la Bonino e la Bresso. Nel contempo una pressione ideologico-mediatica che - a chiese vuote - si inserisce in una "campagna" di tipo moderno in prefetto stile lobbistico. Obama ha parlato il colpo prendendo atto del problema rappresentato dall'aborto (emendamenti alla legge in modo da negare fondi a assicurazioni che indennizzano l'interruzione di gravidanza) e decidendo di "costruire un Paese all'altezza dei propri ideali": il che significa superare la mera gestione del presente, infischiarne dei sondaggi di opinione, sfidare i poteri forti (oggi le assicurazioni, domani a proposito della legge sul riordino dei mercati finanziari banche e gruppi contrari a controllare agenzie di rating e titoli derivati). In Italia occorrerebbe fare lo stesso. Non si tratta di fare i conti in tasca a papi e vescovi, impedire che elaborino una teologia politica e civile, che si battano contro la dittatura del relativismo o che interpretino - come fanno fare meglio degli altri - quel "date a Cesare" che nulla ha a che vedere con il laico "libera chiesa in libero Stato". Il punto è avere il coraggio di affermare le proprie convinzioni, gestire un confronto etico-culturale senza cadere nelle banalizzazioni e di portare i cattolici a ragionare sulla difesa della vita e sulla pillola RU486, come fin da oggi fa Obama con gli americani che vedono nella riforma sanitaria la vittoria del comunismo e la bancarotta per le finanze pubbliche.

Macché dittatura. Berlusconi è sulle tracce di Beautiful e Dallas Serse, lo scettro e i comunisti

Alberto Benzioni

Di Pietro, Travaglio & C. esprimono la loro indignazione angosciata dopo ogni esternazione del Cavaliere; e gridano alla dittatura incipiente; e invocano, a contrastarla, Cln e tribunali. Sbagliano; nel merito ma anche nel metodo. Perché a liquidare, in definitiva (politicamente, s'intende), il Nostro non saranno le cose che gli altri dicono di lui; ma ciò che lui stesso dice di sé e degli altri. Un dittatore? Ma i dittatori, quelli veri, totalitari o semplici "caudillos" si definiscono, essenzialmente, nella loro percezione del Nemico e nella loro capacità di distruggerlo. Con silenziosa efficienza. Nell'universo berlusconiano, invece, il Nemico è sempre una dolorosa sorpresa. Si è parlato, a questo riguardo, di Beautiful e di Dallas; come proiezione del mondo confezionata dal Nostro ad uso e consumo del "popolo bue". L'inganno c'è; ma è anche autoinganno. Perché il Cavaliere è J.R., ma anche il capo della Forrester; uno che ha licenza di comportarsi nel modo più disinvolto possibile; ma che aspira anche ad essere ammirato dagli imprenditori che ha rovinato e dalle mogli che ha abbandonato lungo la strada. Il Nostro parla sempre di amore; ma in un giuoco di specchi in cui, a dominare, è la proprietà transitiva. Ama tutti; ma come proiezione dell'amore che nutre per sé stesso; ama dunque l'amore che la gente ha per lui. Un amore che sente di meritare; perché, se dipendesse da lui darebbe agli italiani non solo il necessario, ma anche il superfluo; anzi, soprattutto il superfluo. E però le cose non funzionano come dovrebbero; e non solo perché ci sono i Nemici, ma perché l'Italia non è un'azienda; e perché le Cose si oppongono alle buone intenzioni. E qui il Cavaliere perde la bussola; e con essa il senso del reale. Travaglio e Di Pietro non costituiscono un problema per lui; sono, infatti, la dimostrazione vivente di una opposizione esagerata perché accecata, appunto, dall'odio. Ma, quando ad opporsi, o più esattamente a non aderire passivamente ai disegni di Berlusconi, è la normalità



dei fatti - politici, istituzionali, sociali o di qualunque altro tipo - il Nostro non sa più cosa dire e, soprattutto, cosa fare: sino a prendersela (con i comunisti?) quando la Questura fa la sua consueta valutazione, al ribasso perché realistica, dei partecipanti all'ultima adunata oceanica indetta dal Presidente del Consiglio. Mediti, il Cavaliere, sull'esempio di Serse, sovrano persiano, condannato al ridicolo da millenni, per avere percosso con il suo scettro le acque dell'Ellesponto in tempesta, colpevoli di avere ritardato il passaggio delle sue truppe, in marcia verso Atene. E il Re dei Re aveva compiuto un gesto di puro dispetto; senza illudersi di poterle calmare; e soprattutto senza attribuire la tempesta ai "comunisti" annidati nella stessa Atene.

Meglio i partiti, l'alternativa è avere solo camerieri

Nicola Zoller

Si possono trovare tanti motivi per criticare la "Prima Repubblica", tra cui - come ricorda il prof. Panebianco sul Corriere del 15 marzo - quello di sottolineare l'invasenza dei partiti. Ma in una democrazia pluralista e non plebiscitaria (basata sui sondaggi manovrabili e sul caudillismo di leader populistici) o all'americana (dove prevalgono smaccatamente le lobby economiche), non c'è alternativa ai partiti consolidati. Lo ha spiegato bene Gustavo Zagrebelsky nel saggio "Il Crucifige e la democrazia": "Le istituzioni classiche del popolo capace di azione politica sono i partiti". Hans Kelsen, uno dei massimi teorici della democrazia rappresentativa, aveva ancor meglio sottolineato che "la moderna democrazia si fonda interamente sui partiti, la cui importanza è tanto maggiore quanto maggiore applicazione trova il principio democratico". Quanto ai sistemi elettorali, quello proporzionale con le preferenze si presta a molti rilievi, ma mai condurrebbe allo squallore rilevato dal Corriere del 17 febbraio 2010: veniva lì riportata la telefonata di un importante funzionario del Ministero delle infrastrutture che dopo aver parlato col coordinatore nazionale del Pdl riferisce al suo interlocutore: "loro dei voti (di preferenza, nda) non se ne fottono più perché se passa il meccanismo delle non preferenze... loro vogliono solamente uomini fedeli e basta". Amen.

Lettere

Psi, riformista e autonomista

Dopo il 1989, con la distruzione del partito riformista per eccellenza, il PSI, il Pci da noi ha cambiato solo nomi: PDS-DS-PD, ma gli esponenti sono sempre rimasti gli stessi. Oggi la nostra sinistra non fa politica, non propone alternative e non ha idee; è caratterizzata da populismo ed demagogia. E' normale che in una situazione come questa non potrà mai passare al Governo del Paese. L'Italia ha oggi fortemente bisogno di un nuovo partito di sinistra, forte, autonomo e riformista, che sappia proporre alternative al Governo di centro-destra, insomma, c'è urgente bisogno di liberalsocialismo, del buon vecchio, ma sempre attuale Partito Socialista Italiano. Ed è per questo che quest'anno, venuto a conoscenza della sua rinascita, ho immediatamente voluto dare il mio contributo. Tuttavia la politica è fatta di scelte, di coraggio, e di critica. L'uscita dal progetto di SeL, a mio avviso, andava fatta immediatamente, senza attendere l'uscita dei Verdi. L'autonomia del PSI è una caratteristica che ci ha da sempre contraddistinto e che deve continuare a contraddistinguerci. Per questo motivo, ultimamente, avevo anche contestato la scelta del PSI di scendere in Piazza per manifestare contro il decreto salva-liste. Tuttavia, dopo aver sentito il discorso di Nencini a Piazza del Popolo, mi sono dovuto assolutamente ricredere. E condanno la pochissima attenzione riservata dai media. Do la mia piena disponibilità a qualunque forma di manifestazione contro questa censura, contro questo "blocco". Avanti compagni, il sol dell'avvenire dovrà risplendere forte e chiaro come una volta. W il socialismo

Giuseppe Pepe Ferone

Gli pseudo-socialisti

Mi lascia costernato il clamoroso voltafaccia di chi nelle scorse elezioni europee si presentava con il partito socialista e ora lo si ritrova sui manifesti che tappezzano le strade di Roma con scritto "per Renata Polverini". Certi passaggi repentini, mi fanno solo di corsa alla poltrona o meglio alla poltroncina. Pur di ottenere un posto di pseudo potere, si cambia casacca all'occorrenza. E avvilito tutto questo muoversi sulla destra, poi sulla sinistra, poi ancora magari al centro. Un atteggiamento proprio di questo signore pseudo socialista, poi pseudo destra e cos'altro?

Massimiliano Sciò Roma

In Francia la sinistra ha saputo rinnovarsi

Bersani esalta il successo della sinistra francese, ma non si rende conto che dovrebbe invece trarne una amara lezione. Ha infatti scelto - in verità più i suoi predecessori e Veltroni in particolare - una strada completamente diversa. Avrebbe dovuto ricostruire un partito della sinistra riformista e prendere il nome di Partito Socialista o Socialdemocratico, restare nel Pse, e solo dopo cercare un'alleanza al centro. Non l'ha fatto, ha provocato la distruzione della sinistra parlamentare, e oggi si trova con un centro (Casini) che va per conto suo; gli ex alleati come Rutelli che se ne vanno; una area demagogica e populista capeggiata da Di Pietro che lo incalza; un'identità ancora tutta da trovare. In Francia la sinistra ha saputo rinnovarsi. Perché in Italia no?

Giovanni Palestini - Roma

IL WEB SOCIALISTA

www.partitosocialista.it
www.avantidelladomenica.it
www.mondoperaio.it
www.giovanisocialisti.it
www.fondazione-socialismo.it

facebook

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - PSI
(GRUPPO UFFICIALE)

AVANTI! DELLA DOMENICA
Mondoperaio
Fondazione Socialismo
Federazione
dei Giovani Socialisti - FGS
Donne Partito Socialista
su Facebook
Riccardo Nencini, Pia Locatelli,
Marco Di Lello, Oreste Pastorelli,
Roberto Biscardini, Luca Cefisi,

YouTube

PartitosocialistaPSE

Giovanni Crema, Mauro Del Bue,
Lello Di Gioia, Luigi Incarnato,
Gerardo Labellarte, Angelo Sollazzo,
Luigi Iorio, Gennaro Acquaviva,
Bobo Craxi, Anna Falcone.

IL QUIZ DELLA SETTIMANA

Berlusconi indossa sempre il giubbotto con lo stemma e i colori della Marina russa che gli ha regalato l'amico Putin perché...

- 1) non ha altro da mettersi;
- 2) e in affari con Putin e vuole aprire in Italia una catena di negozi made in Russia;
- 3) non sopporta più l'Italia, le sue regole e soprattutto Gianfranco Fini;
- 4) in Russia non c'è l'estradiione e, insomma, non si sa mai...

Risposta: nessuna di queste. Lo fa per ingelosire Obama